

Carissimi, in questa XXIII domenica del *Tempo Ordinario* la liturgia della Parola ci invita a riflettere, a comprendere e a cercare di attuare la sintesi di ogni comandamento: e cioè **la carità**, come abbiamo ascoltato dalla seconda lettura, tratta dalla lettera di San Paolo ai Romani.

Il Vangelo, che potete leggere e meditare personalmente, ci parla della necessità di perdonare il nostro prossimo, ci parla del potere delle chiavi dato agli Apostoli; ma vorrei oggi offrirvi un pensiero che ritengo fondamentale affinché possiamo essere noi tutti aiutati a mettere in pratica questo comandamento.

Il Signore ci dice di amare il nostro prossimo.

Perché dobbiamo amarlo?

Come possiamo amarlo?

Il prossimo spesso non è amabile, eppure il Signore ci dice che la pienezza di tutta la Legge si compie nell'osservare questo precetto, e se non lo osserviamo, in realtà non abbiamo osservato nulla!

Allora, dobbiamo ben comprendere la motivazione che può aiutarci ad accogliere e realizzare questo comandamento, che è la cosa più necessaria della nostra vita di fede.

Tutto il resto serve a realizzare questo precetto, e, quindi, se questo non c'è, significa che tutto resto non è servito a nulla.

Dunque, nel guardare il nostro prossimo, noi abbiamo due prospettive:

- O lo guardiamo così com'è, e allora non riscontriamo in lui quasi mai degli elementi di amabilità e dei motivi per amarlo, anche perché siamo ipercritici...

Sicuramente tutti gli uomini hanno limiti e difetti, sono peccatori... E, quindi, se li guardiamo per quello che sono, è difficilissimo poter sentire per loro un sentimento di amore, un'attrazione positiva, un desiderio di amarli con tutto il nostro cuore.

- **Oppure, possiamo guardare gli altri con un altro occhio: cioè con lo sguardo di Dio che vede in loro un'immagine di Gesù!**

Ogni uomo è immagine di Dio, ma deve rivestire l'immagine di Gesù, perché l'uomo, quando è stato creato, è stato pensato **a immagine e somiglianza di Dio nella forma che ha assunto Gesù.**

Noi, allora, dobbiamo considerare questa preziosa icona che ognuno di noi porta.

Dobbiamo considerare questa immagine di Dio che ognuno di noi dovrebbe esprimere.

Dobbiamo considerare quindi che siamo tutti figli di Dio, ma, soprattutto, considerare il fatto che Dio vorrebbe salvare tutti con il suo amore e portarli in *Cielo*.

Chi non riesce ad andare in *Cielo* si perderà, e, dunque, **noi dovremmo sentire questo grandissimo amore per le persone che incontriamo, soprattutto per i credenti, affinché possano rivestire l'immagine di Gesù e salvarsi.**

Se noi, invece di guardare i difetti, guardiamo le potenzialità positive dell'altro, allora forse il nostro cuore potrà cominciare a convertirsi.

Certo, è necessaria una nostra conversione previa, cioè il fatto di **guardare anche a noi stessi con occhi di misericordia**, considerare di noi stessi non le brutture, ma la bellezza che la nostra persona porta in sé e che attende di essere manifestata.

Qualche santo ha paragonato ognuno di noi, ogni anima, a una pietra grezza che può essere scolpita, lavorata e diventare un brillante puro.

Dobbiamo togliere dalla nostra vita tutte le scorie, e allora brilleremo.

Ecco, l'unico motivo che può farci amare gli altri con l'amore che Gesù vuole che doniamo loro, l'unico modo per farci vivere i comandamenti e la nostra religiosità con amore e per amore, credo sia nel considerare l'immagine sacra che ogni uomo porta in sé.

Preghiamo, allora, insieme questa domenica, affinché il Signore con il suo Santo Spirito ci illumini sempre di più, ci faccia comprendere sempre più profondamente questa verità, fortifichi la nostra volontà affinché possa renderla capace di superare ogni avversione, ogni ostacolo, ogni rancore, ogni risentimento... fino ad arrivare a eliminare anche ogni antipatia.

L'esortazione che vi lascio è questa: cominciate, se potete, ad eliminare il concetto di antipatia dal vostro vocabolario, dalle vostre categorie spirituali.